

# Cara Unità

## Berlusconi da record Quando ne usciremo?

Cara Unità, alla fine del prossimo anno, salvo molto improbabili sorprese, Berlusconi consegnerà un primato: sarà l'uomo politico che negli anni della Repubblica avrà governato di più. Ieri, 18 agosto 2008, le statistiche riportavano al primo posto di questa classifica De Gasperi con 2496 giorni, al secondo Andreotti con 226 ed al terzo Berlusconi con 2111 giorni. 2111 giorni sono 5,8 anni (di cui 5 consecutivi), sono quasi il 10% degli anni della Repubblica Italiana. Berlusconi ha gestito e condizionato la politica, il costume, gli affari ecc. a partire dalla sua "discesa in campo" nel 1994, 15 anni! Rispetto al 1994 siamo sicuramente più razzisti, più poveri, meno solidali, più incivili, privi di ideali forti. Intanto a sinistra si gioca con le fondazioni, si delegittima il leader, si fanno i distinguo, si puntualizza, si presiedono le commissioni del centro destra, ci si divide al 50%, se c'è lo spirito giusto si fanno insieme le grandi riforme... Quando ne usciremo?

Augusto Montaruli

## Italia Paese dei divieti

Caro direttore, sono stato un po' in vacanza in un mio rifugio abruzzese e, leggendo i giornali avevo l'impressione di vivere in un Paese di pazzi. Stiamo sul concreto: ma qualcuno di coloro che ci governano, sia a livello comunale sia a livello centrale, sanno che un "divieto" di fare qualcosa si può definire "legge" soltanto se prevede una ragionevole probabilità di individuare i colpevoli e quindi di applicare le relative punizioni? Come si pensa di poter prendere e punire, ad esempio, coloro che, spesso di notte, frugano nei cassonetti? Ma, a prescindere (come direbbe Totò), qual è il ceto amministrativo e politico che, di fronte al momento che l'Italia sta attraversando, si dedica a risolvere in questo modo le proprie personali frustrazioni e fissazioni? Sui quotidiani di agosto (anche sull'Unità) abbiamo potuto leggere esilaranti elenchi di proibizioni (stupenda quella di non stare seduti su una panchina in più di tre persone) che, al di là delle ovvie considerazioni morali che si potrebbero fare, sono un florilegio di imbecillità da restare senza parole. E i promotori di questi divieti sono bypartizan: di destra e di sinistra senza fare torto a nessuno. Dove è che è proibito chiedere l'elemosina? Oppure dove è che il sindaco ha proibito di stare seduti sui gradini di un monumento? Oppure in quale Comune è stato proibito di fermarsi a leggere il giornale (o a riposare, o a guardare gli uccelli) nei giardini della villa comunale? Per non soffermarci, ovviamente perché troppo grave per farci ironia, sulle impronte digitali da prendere ai bambini Rom. Ebbene: di questi tempi so-

no molti e autorevoli gli interventi nel dibattito "regime sì/regime no", ma una cosa mi sembra certa, senza distinzione di appartenenza, e cioè che sta dilagando l'imbecillità al potere. Cordialmente,

Giorgio Castriota, Roma

## I politici non si orientano sui desideri della gente

Cara Unità, tutti i quotidiani riportano l'articolo dell'Indipendente sulla gragnuola di leggende divieti e regolamenti che i nerboruti sindaci, padani e non, stanno impiantando nelle varie realtà locali. Leggo una risposta del machista Tosi sindaco di Verona «basta chiamarci sceriffi è la gente che chiede ordine». Sgogliando ancora un quotidiano mi imbatto nel resoconto sul primo confronto fra i due contendenti alla Casa Bianca Barack Obama e John McCain, quest'ultimo alla domanda «quale decisione politica sbagliata avete preso in passato?», ha risposto «il mio no alle trivellazioni petrolifere davanti alle coste» ora su cavallo di battaglia perché 3 americani su 4 pensano che trivellando subito le coste il prezzo della benzina scenderà. Trovo aberrante e molto pericoloso pensare che un politico possa orientare i suoi interventi in funzione di ciò che dice o pensa la gente. Io vorrei lavorare la metà e guadagnare il doppio e vi assicuro che la gente è con me, perché non ripristinare la pena di morte se la gente ce lo chiede o ritornare alla lira rottamando l'odiato Euro. Penso e continuo a sperare in una politica più alta fatta di valori insostituibili e progettualità per il futuro. Questi sono nani da giardino.

Massimo Savini, Ravenna

## Olimpiadi e sport Interesse totale

Cara Unità, da quando è iniziata l'Olimpiade (ma accade anche abitualmente), alcuni giornali, soprattutto radiofonici, dedicano l'80% dello spazio allo sport. Da bambino, ho attraversato anch'io lo stadio in cui si leggono (della carta stampata) solo quotidiani sportivi e ancora oggi, non ricordo con piacere coloro, i quali, criticavano noi 14enni di allora per ciò: difatti, gli stessi «calciodipendenti» di allora si sono evoluti in fior di intellettuali, professionisti, ecc.. Però i mass-media li usa anche chi non si interessa di sport e, dai notiziari, viene trattato maluccio.

Mauro Maiali, Rieti

## Fannulloni? Sì, ma in Parlamento

Cara Unità, leggo la seguente dichiarazione del deputato Matteoli (An) «inconcepibile timbrare il cartellino per un altro che non lavora...». Presumo che il deputato di An si riferisca ai suoi colleghi che votano in Parlamento anche per altri che risultano assenti. Cordiali saluti

R. Carcanella

## Baldoni, un altro mistero italiano

Cara Unità, in questo periodo di ferragosto, non so perché, ma non posso fare a meno di pensare al povero Enzo Baldoni. Sarà perché ho letto il

bellissimo libro di Pino Scaccia: «La torre di Babele», nel quale Pino parla diffusamente dell'amico Enzo, della sua vicenda e dei tanti dubbi legati al suo sequestro prima e alla sua morte poi. Pino Scaccia racconta anche di un pranzo di ferragosto fatto all'Hotel Palastine. Loro due soli si ricordarono di altre due italiane sole in quei giorni a Baghdad e così, pensarono di invitare a quel pranzo anche Simona Pari e Simona Torretta. Quattro italiani soli a Baghdad che si erano impegnati a raccontare quello che stava succedendo in Iraq e, soprattutto, si erano impegnati, nonostante i gravi rischi che questo poteva comportare, di dare una mano a quel popolo umiliato da una guerra ingiusta. Sappiamo tutti come è andata a finire. Di lì a pochi giorni Enzo Baldoni sarebbe stato rapito e successivamente ucciso nel più assoluto silenzio e noncuranza.

Dopo pochi giorni anche le due Simone subiranno la tragedia del sequestro: ma per loro, grazie a Dio, c'è il lieto fine. Enzo Baldoni non tornerà più in Italia neanche da morto. Perché? Perché neanche da morto Enzo è stato rispettato, aiutato? Perché è stato così difficile recuperare il suo corpo, sempre che si sia fatto qualcosa per recuperarlo e dare alla famiglia almeno la consolazione di poter avere una tomba su cui piangerlo?

Enzo Baldoni resterà, credo, un altro dei misteri italiani.

Anna Maria Quattromini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Stuprare una donna

ELENA STANCANELLI

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n'attrice? La figlia del fotografo che si è prestata a patto di non essere riconoscibile? Il fotogramma di un film degli anni settanta? Chiunque sia quella ragazza rannicchiata, rappresenta in maniera perfetta la maschera senza volto di un orrorifico carnevale, che ci sfilava sotto gli occhi ogni giorno. Ecco a voi lo stupro. Che può essere di due tipi: secco (l'uomo sconosciuto che si getta sulla sconosciuta) o subdolo (l'amico, il conoscente che approfitta di un varco e poi non si ferma più, ignorando il rifiuto). E basta. Che noia. Cambia la location, può cambiare il numero di partecipanti, cambia soprattutto la percentuale di efferatezza. Ma la

dinamica è sempre la stessa, da migliaia di anni. Niente a che vedere con l'omicidio, la rapina, l'epica della truffa. Per stuprare una donna, non serve neanche un piano. E quasi sempre non c'è premeditazione.

Lo stupro ha a che fare col sesso? Non mi sembra. Si tratta di rabbia. Stuprano uomini senza donne, ma stuprano anche ragazzini giovani e belli, adulti che hanno già scopato ogni corpo possibile. Stuprano uomini di tutte le razze e di ogni età, stuprano i nostri padri e i nostri fratelli. Non serve neanche un'arma per stuprare una donna. Basta la rabbia.

Ma la rabbia non può essere estirpata. Una dose di rabbia e rancore è endemica tra uomini e donne. La questione è quindi come dirigere quella rabbia in una zona dove possa essere disinnescata, dove non diventi violenza.

Nonostante si sbraiti il contrario per alimentare l'isteria sulla sicurezza, in Italia da qualche anno sono diminuiti i delitti e sono diminuiti persino i

furti. La criminalità recede ovunque. Tranne che sul corpo delle donne. Il numero degli stupri non cala. Perché? È vero: culture diverse si danno battaglia dentro i nostri confini. L'immigrazione, imponente e repentina, ci costringe a ribadire ogni singola conquista, specie nei rapporti tra maschi e femmine. Ma a che tipo di

conti ce li dobbiamo fare tra di noi. Non è strano che non sappiamo amarci, se non sappiamo concederci reciprocamente le stesse debolezze di coscienza, alcool droghe o innamoramenti fatali. Come possiamo far bene l'amore se non sappiamo usare la violenza, metterla in campo e poi giocarci? Siamo noi che non abbia-

## Per arginare lo stupro, perché la sua incidenza prenda la stessa china discendente degli altri crimini serve che le donne siano più forti Che abbiano maggiore rappresentanza politica e rimettano in pari la bilancia

cultura arcaica ed esecrabile dovrebbe ispirarsi una frase come questa: era ubriaca, voi che avete fatto al posto nostro? Pronunciata da una banda di ragazzini decerebrati alla polizia, dopo esser stati colti a violentare una coetanea. Io credo che sia la nostra. Che

mo ancora imparato a concederci le stesse opportunità e gli stessi diritti, per poi, dentro questo spazio di serenità, poter tornare a essere maschi e femmine.

L'altro giorno ho visto su Italia 1 il concorso per Miss Maglietta Bagnata. Nella prova clou le

ragazze dovevano saltare sul tappeto elastico, con la maglietta bagnata, per mostrare consistenza e autenticità delle tette. Uno spettacolo talmente degradato da indurre alla commozione. Come i cuccioli di cane abbandonati sul Racordio. Ma il punto non è abolire Miss Maglietta Bagnata, o le Veline, o il presidente del Consiglio che deve ricorrere alle sue doti di playboy per convincere la presidente finlandese. Il punto è creare quello spazio di serenità. Là dentro, possiamo poi permetterci qualunque imbecillità.

Purtroppo gli esseri umani sono tanti e non vogliono affatto l'uno il bene dell'altro, ma il proprio. Al massimo siamo in grado di preservare il branco, di non attaccare il fratello. Lo stupro è un crimine dell'uomo contro la donna, nonostante qualche folcloristico esempio contrario. Per arginarlo, perché la sua incidenza prenda la stessa china discendente degli altri crimini commessi in Italia, serve che le donne siano più forti. Che abbiamo mag-



giore rappresentanza politica, e rimettano in pari la bilancia. Non c'è un'altra soluzione. Pari opportunità e pari diritti non possono essere ricontrattati ogni volta. Solo allora, quando avremo pari rappresentanza al Governo e nei ruoli chia-

ve della società, e qualcuna di noi inventerà Mister Membro d'Oro (dove gli uomini salteranno su un tappeto elastico, con le mutande bagnate, per mostrare consistenza e autenticità), solo allora, temo, gli stupri inizieranno a diminuire.

# Guerra in Georgia, le colpe e i rischi dell'Occidente

ADRIAN HAMILTON

**L**a breve, violenta guerra in Georgia non è una vittoria dei russi sull'Occidente. Questo è solo un modo scolastico di considerare l'intero, spiacevole episodio. Né è - come avrebbe detto David Miliband, ministro degli Esteri e leader in pectore del partito laburista - il ritorno dell'imperialismo russo che va contrastato ritirando i privilegi internazionali. Ragionare in questo modo significa non capire cosa è successo in Georgia e al Cremlino. La strategia di Mosca è chiarissima e consiste nel ripristinare la posizione internazionale e la fiducia della Russia dopo le umiliazioni seguite al collasso dell'Unione Sovietica. È la risposta occidentale alla fine della guerra fredda ad essere stata confusa. Mentre Miliband e il presidente Bush accusano Mosca di comportarsi in modo diametralmente opposto rispetto al passato, in realtà sono proprio Washington e Londra che hanno continuato ad agire sulla scena internazionale secondo la logica della guerra fredda. La Russia è stata

costretta a riconsiderare la sua posizione alla luce delle esperienze umilianti degli anni 90. L'Occidente, dal canto suo, ha considerato una vittoria personale la caduta del muro di Berlino e si è mosso per consolidare i vantaggi ottenuti rinchiudendo le ex repubbliche sovietiche nelle loro associazioni come se ci si trovasse ancora in un mondo caratterizzato dalla presenza di bocchi contrapposti.

La Nato ha accolto nuovi membri guidati dall'antico nemico della Russia: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Paesi baltici e poi Bulgaria e Romania hanno fatto il loro ingresso nell'Unione Europea. L'intero processo non è stato considerato uno sviluppo organico di queste istituzioni o magari una politica volta a perseguire gli interessi dell'Occidente, bensì un processo storico di assorbimento degli ex nemici, una marcia inarrestabile della democrazia nelle terre desolate e devastate del dopo guerra fredda. Forse gli ideali sono stati nobili, ma gli effetti sono quelli che vediamo oggi. La Nato, che era prima una ben definita alleanza trans-

atlantica, ha assunto la veste di forza militare multinazionale utilizzabile per intervenire in qualunque parte del mondo come braccio armato delle democrazie occidentali. La Nato corre ora il serio rischio di spaccarsi per le reciproche ricriminazioni sull'impegno in Afghanistan e per i dissidi emersi l'aprile scorso in occasione del vertice di Bucarest in merito all'ingresso della Georgia nell'Alleanza. Le cose non vanno meglio in seno all'Unione Europea. Quello che era un tempo il più efficiente raggruppamento commerciale dai tempi della Lega Anseatica, corre ora il pericolo dell'autodistruzione a causa di un frettoloso processo di allargamento verso est e delle divisioni di fondo sul futuro della Ue. L'ingresso dei nuovi membri dell'Europa centro-orientale ha diviso la Ue sulla questione della Russia, ma anche sul rapporto con gli Stati Uniti - la divisione tra "vecchia Europa e nuova Europa" per dirla con le parole del vicepresidente americano Dick Cheney. La Georgia è il modello e la causa di molti di questi problemi. Da quando la rivoluzione "rosa" ha

portato la democrazia a Tbilisi, nel 2003, la Georgia (e l'Ucraina) sono state usate come pedoni al servizio di interessi esterni e non del bene delle rispettive popolazioni. La Georgia, salutata come pioniera del cambiamento democratico in tutto il Caucaso e persino in Asia centrale, armata fino ai denti dagli Stati Uniti e (sorprensamente) da Israele, è stata in-

## Non torniamo alla guerra fredda ma al mondo instabile, violento e mutevole del 19° secolo

dotta ad inviare truppe in Iraq e in Afghanistan per dimostrare che gli Stati Uniti potevano contare su una "coalizione di volenterosi" nella lotta contro il terrorismo e incoraggiata allo scontro frontale con la Russia sulla questione delle enclavi.

La Georgia avrebbe dovuto trarre vantaggio dalla sua posizione di piccolo Paese schiacciato tra grandi avversari mettendo l'una potenza contro l'altra a suo beneficio. Invece è stata indotta a schierarsi da una parte contro l'altra e ne è uscita strololata. E ha tutte le ragioni di sentirsi abbandonata dagli alleati. Ma le cose sono andate così. All'inizio dell'anno la Nato si è spaccata sull'ipotesi di garantire alla Georgia una corsia preferenziale per entrare nell'Alleanza. In occasione del recente vertice dei ministri degli Esteri della Ue, malgrado tutte le dichiarazioni di facciata sulla richiesta di pace, sono emerse profonde divisioni tra i nuovi membri dell'est europeo che chiedevano la dura condanna di Mosca e Parigi e Berlino che invitavano alla cautela. È pura e semplice aria fritta affermare, come ha fatto il ministro europeo Jim Murphy divenuto portavoce per la politica estera nel corso della crisi, che la Georgia - o qualsivoglia altro Paese - aveva il diritto di chiedere l'adesione alla Nato o all'Unione Europea senza che la Russia avesse la potestà di opporre il veto. Non

è la Russia che dovrebbe impedire alla Georgia di entrare nella Nato e nella Ue, ma dovrebbero essere queste istituzioni. La Georgia non confina con l'Unione Europea e non è in possesso dei requisiti economici necessari ad aderire ad una organizzazione che ha già avuto abbastanza problemi ad assorbire prematuramente Bulgaria e Romania. L'adesione alla Nato è ancora più problematica. Gli Stati Uniti considerano la Georgia un cuneo nella sfera di influenza russa mentre la Georgia aspira ad entrare nella Nato per avere sostegno militare contro la Russia.

E non di meno la Cancelliera Merkel continua a sottolineare che non rientra negli interessi della Nato farsi trascinare in una disputa territoriale come quella cui abbiamo appena assistito. Punire la Russia non farebbe che danneggiare ulteriormente i nostri interessi al solo scopo di dissimulare la nostra impotenza. La cooperazione militare che ora ha fatto registrare una battuta di arresto aveva lo scopo principale di smantellare gli arsenali nucleari. I collo-

qui aventi per oggetto gli accordi economici tra Russia e Ue concernono prevalentemente la sicurezza energetica per noi cruciale. Il passo peggiore è di tenere i vertici del G7 senza la Russia. Il G8 è una associazione di nazioni industrializzate e il suo scopo è di migliorare la cooperazione internazionale sulle questioni economiche. Questa cooperazione non è mai stata così necessaria. La Russia pone un problema per l'Europa e l'Occidente. Il suo nazionalismo intransigente solleva una serie di questioni sulle risorse, sulla difesa e sul futuro dei singoli Paesi del Caucaso e dell'Asia centrale. Ma fin quando non avremo deciso cosa rappresentiamo e quale è lo scopo delle nostre associazioni, non saremo mai in grado di affrontare questa sfida. Non stiamo tornando alla guerra fredda, ma al mondo instabile, violento e mutevole del 19° secolo. Solo che non disponiamo delle cannoniere per controllarlo.

\* \* \*  
© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto